

## Psicopolitica: le coppie di concetti.

di Federico Stella

In questo articolo si svilupperà un breve percorso in cui, passando per una serie di autori si tenterà di spiegare, nel miglior modo possibile, una questione che è stata vissuta, da alcuni filosofi, come un nodo centrale dello sviluppo del pensiero occidentale. Molto spesso il fraintendimento, il cambiamento di contesto storico o il disuso di determinati termini, può rendere totalmente vano l'insegnamento dei maestri del passato, facendo della filosofia e del pensiero umano sviluppatosi nel percorso storico, come una semplice raccolta di idee. Questo fenomeno rende quella che fu l'elaborazione di concetti ben precisi nati da specifiche esigenze spirituali e materiali come degli inutili parole astratte non significanti nulla. Prendendo ad esempio la concretezza concettuale con cui Platone utilizza alcuni termini, faremo il primo passo per capire dove risiede l'imperdonabile errore con cui la ragione astratta occidentale ha eretto a simboli del dominio capitalista parole gonfie solo d'aria e di chiacchiere, ma in realtà prive di qualsiasi concreto significato. Nel corso dello scritto comprenderemo quanto da vicino queste riflessioni riguardino sia l'elaborazione teorica comunista, sia il rafforzamento contenutistico del termine comunità.

Il punto di partenza non sarà tuttavia Platone, ma l'interpretazione che Eric Voegelin dà della filosofia politica platonica nella sua monumentale opera *Ordine e Storia*<sup>1</sup>. In particolare ciò che interessa ora è un paragrafo del volume dedicato a Platone (*La filosofia politica di Platone*), da cui è stato ripreso il titolo di questo articolo: *le coppie di concetti*<sup>2</sup>. In questo paragrafo Voegelin prende in esame tre coppie di concetti presenti nella *Repubblica*, ossia giustizia-ingiustizia, filosofo-filodosso, verità-falsità, di cui le prime due saranno oggetto della nostra attenzione.

Per quanto riguarda la prima coppia, giustizia-ingiustizia, Voegelin ricorda come, indagando la natura del termine giustizia, Platone avesse presente qualcosa di ben concreto da associare al primo elemento della coppia, come, allo stesso modo, qualcosa di altrettanto concreto da opporgli.

Per Platone la giustizia consiste nell'adempiere interiormente i propri compiti tramite l'instaurazione dell'ordine delle tre parti che compongono l'anima, ossia *logistikon*, *thymoeides* e *epithymetikon*. L'azione giusta e bella serve a creare e a mantenere questo equilibrio, la sapienza è la scienza che serve a dirigere nella giusta direzione le azioni. L'azione ingiusta è tutto ciò che mina l'equilibrio interiore, l'ignoranza è l'opinione che porta al disequilibrio. Come è noto anche la città platonica della *Repubblica* presenta una struttura tripartita composta dai filosofi-re, i guardiani e i produttori. La giustizia all'interno della città dipende dall'equilibrio di queste tre componenti, l'ingiustizia dal disequilibrio<sup>3</sup>.

Questa coppia e le altre due coppie che sono emerse (sapienza-ignoranza, scienza-opinione) sono tutte inseribili nella macro coppia platonica ordine-disordine che domina ogni ambito, dal politico all'etico, dallo psicologico all'epistemologico.

---

1 E. Voegelin, *Ordine e Storia. La filosofia politica di Platone*, Il Mulino, Bologna 1986.

2 Cfr. *ibid.*, pp. 119-127.

3 Platone, *Repubblica*, IV, 443c-444e.

Ancora più utile al discorso che si vuole portare avanti in questo articolo è la coppia filosofo-filodosso<sup>4</sup>. Tratteggiando queste due figure Platone aveva in mente degli esempi molto concreti al suo tempo: al filosofo amante della sapienza e ricercatore del vero egli opponeva il filodosso, ossia l'amante dell'opinione, il sofista. Secondo i canoni platonici oggi giorno, vista l'esplicita negazione della possibilità di conoscere la verità, i tanto decantati filosofi nostrani non sarebbero altro che dei filodossi, termine che purtroppo non è utilizzato nella lingua corrente. La mancanza di senso con cui oggi è utilizzato il termine filosofo lo dimostra la grottesca varietà di personaggi a cui è assegnata tale onorificenza.

La macro coppia di concetti che, tuttavia, può essere considerata il perno fondamentale dell'opera platonica è la coppia ordine-disordine, sotto la quale sono collocabili tutte le altre coppie concettuali create da Platone. Le azioni finalizzate all'ordine sono guidate dalla sapienza, quelle finalizzate al disordine dall'ignoranza<sup>5</sup>. Si delinea in questo modo una battaglia tra sapienza e ignoranza, volte, la prima a mantenere l'ordine e l'equilibrio, la seconda a instaurare il disordine e il caos cosmico, storico e psicologico. E' evidente che tutte le coppie concettuali che si verranno a creare nel futuro dovranno svilupparsi come della ramificazioni sotto la macro coppia dell'ordine e del disordine, in modo da instaurare un sentimento di amore profondo, di desiderio e di nostalgia per il primo elemento della coppia e, antitetivamente, terrore e repulsione per il secondo. Ovviamente, le ramificazioni che si verranno a creare dovranno via via avvicinarsi sempre più ai problemi contingenti, storici e psicologici del contesto in cui si agisce.

Questa opposizione ordine-disordine, intorno alla quale si formano tutte le coppie di concetti, è anche il metro di giudizio tramite il quale distinguere la scienza dall'opinione. Anche qui Platone ha in mente qualcosa di concreto: come ricorda Voegelin<sup>6</sup> l'ingiustizia, l'opinione, e quindi il disordine sono tipici dei sofisti, mentre invece, la giustizia, la scienza e l'ordine devono essere associati ai veri filosofi .

Questa brevissima panoramica di alcune delle coppie di concetti presenti in Platone ci porta a due conclusioni: 1) l'inefficacia e invalidità di alcuni termini che quotidianamente utilizziamo, come giustizia, filosofo, ecc., in quanto parole non rappresentanti alcun concetto e prive di una loro antitesi; 2) l'esigenza di riformulare delle nuove coppie di concetti, lavoro che, d'altronde, l'ideologia politico-culturale dominante non ha mai smesso di fare.

L'appena menzionata esigenza di riformulazione di coppie concettuali ha due principali funzioni:

a) Una funzione filosofico-scientifico-critica che, data una definizione scientifica dei due concetti antitetici, si serva di essi sul piano dell'analisi riconducendo i singoli fenomeni e le realtà particolari alle loro realtà universali identificabili nelle coppie di concetti antitetici;

b) Una funzione simbolico-mitico-ritualistica che, per quanto riguarda l'intervento nel mondo reale tramite l'azione e la teoria politica, diventa il fattore di primaria importanza. Questo punto è tenuto in alta considerazione dall'ideologia politico-

---

4 Platone, *Repubblica*, V, 473d-480a.

5 Platone, *Repubblica*, IV, 443e-444a.

6 E. Voegelin, *Ordine e Storia. La filosofia politica di Platone*, op. cit, p. 120.

culturale dominante è ogni potere politico lo ha sempre messo in cima alla sua agenda. La mancanza di coppie di concetti contro-ideologiche è la principale causa dell'impossibilità di portare avanti una reale opposizione all'ideologia politico-culturale dominante.

A esempio di quanto sostenuto porterò due esempi uno, tratto ancora da Platone, il cui fine consiste nel salvaguardare il potere vigente, l'altro tratto da un pensatore musulmano contemporaneo, Sayd Qutb, il quale propone una coppia di concetti volta a contrastare l'ideologia dominante.

Nelle *Leggi*, un Platone ormai vecchio e perfettamente conscio delle dinamiche che guidano le masse ad agire in un modo piuttosto che in un altro, ci dice che ciò che spinse più di ogni cosa a mantenere la coesione fu la demonizzazione dello straniero e la rigorosa obbedienza alle proprie leggi<sup>7</sup>. E' chiaro che in questo modo si forma nella psicologia delle masse una coppia concettuale in cui allo straniero (il persiano) sono associati una serie di sottoconcetti con una valenza negativa (schiavitù, dispotismo ecc.), mentre alla comunità di appartenenza si associano altri concetti cui si assegna una valenza positiva (il sistema costituzionale e la totale sottomissione ai magistrati e alle leggi). Tutto ciò può apparire come qualcosa di non particolare importanza, ma è invece essenziale per capire le dinamiche operanti anche nella nostra società. Basti pensare alla propaganda ideologica portata avanti al fine di giustificare le recenti guerre imperialistiche per comprendere come i meccanismi descritti da Platone non siano affatto cambiati.

Per citare un esempio di controcoppia concettuale, come già accennato, intendo fare riferimento a un pensatore musulmano contemporaneo, Sayid Qutb, il quale elabora una teoria fondata su una teoria retrospettiva che tornerà molto di frequente nei movimenti islamici radicali. Qutb, aderente ai Fratelli Musulmani, scrisse le sue opere in un arco temporale che si estende dal 1954 al 1966, ossia gli anni che vanno dalla sua incarcerazione alla sua morte sotto il governo Nasser. La società, secondo Qutb, sarebbe caduta in uno stato di *jâhiyyilia* (ignoranza, condizione analoga a quella in cui si trovavano gli arabi prima della Rivelazione) in cui dominano la miscredenza (*takfir*) e la lontananza da Dio. A questo polo concettuale negativo, Qutb oppone il concetto di stato islamico fondato sull' *hâkimiyya* (sovranità di Dio), sull' *'adl* (giustizia) e sulla *shûra* (la consultazione tra chi governa e chi è governato). Gli elementi fondamentali che formano la giustizia islamica sono: la liberazione interiore, l'uguaglianza umana e la solidarietà sociale. Per raggiungere questo fine Qutb teorizza l'utilizzo della *da'wa* (propaganda) e il ricorso al *jihad* in funzione difensiva, ma essendo l'Islam sotto l'attacco dell'Occidente, il ricorso ad esso diviene immediatamente legittimo<sup>8</sup>.

L'ideologia dei movimenti islamici radicali è fondata su questa coppia concettuale che ha come tema centrale l'utopia retrospettiva che vede nella Medina del Profeta e nel governo dei quattro califfi "ben guidati", l'ideale di società perfetta da opporre alla *jâhiyyilia* (ignoranza) in cui l'uomo sarebbe di nuovo caduto. Questa coppia concettuale ha dimostrato di essere il principale ostacolo all'espansione imperialista, ma ha anche mostrato i suoi intrinseci limiti tra cui la facilità con cui spesso e

---

<sup>7</sup> Cfr. Platone, *Leggi*, III, 698a-699d.

<sup>8</sup> M. Campanini, *Il pensiero islamico contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 161-165.

volentieri l'accusa di *takfir* (e le inevitabili conseguenze non pacifiche ad essa legate) va a colpire gli appartenenti ad altre confessioni o ad altre scuole giuridiche e teologiche interne all'Islam e a creare, quindi, innumerevoli guerre interne ai paesi vittime dell'imperialismo<sup>9</sup>.

In ambito marxista l'autore che più di tutti ha saputo incanalare il discorso sulla via che è stata tratteggiata fino ad ora è di sicuro Georges Sorel. L'elaborazione mitica dello scontro fra classi, la rappresentazione delle classi in lotta come due concetti totalmente antitetici portatori ciascuno di un sistema etico posto in radicale opposizione all'altro sono elementi chiave del pensiero soreliano; in questo modo gli atti scaturiti da una classe non possono essere ricondotti all'etica appartenente all'altra classe, ma devono essere per forza di cose classificati e intesi all'interno del sistema etico prodotto dalla classe che ha effettuato un determinato atto. Ne consegue lo sviluppo di una seconda e importantissima coppia concettuale del pensiero soreliano: la coppia forza-violenza. La prima è lo strumento di cui si serve la classe dominante per esercitare il proprio dominio e la propria coercizione sociale ai danni della classe subalterna composta dalla maggior parte della popolazione; la seconda è lo strumento tramite il quale la classe sfruttata si oppone alla classe dominante, tentando di rovesciarne il sistema produttivo e il sistema valoriale<sup>10</sup>. Un'elaborazione mitico-simbolica dello scontro tra classi in cui l'avversario è dipinto come l'antitesi assoluta sia sul piano materiale che spirituale è uno dei punti centrali della riflessione di Sorel sulle dinamiche psichiche in grado di attivare la visione dello sciopero generale come tutto indivisibile. Il nemico diventa quindi un nemico morale, l'antitesi totale, il male incarnato, portatore di valori malsani che devono essere capovolti da chi è in possesso della morale e del sistema simbolico antitetico.

Ovviamente, gli esempi riportati sono in buona parte non idonei all'attuale condizione storica della società occidentale, ma sono comunque chiarificatori di molte dinamiche tutt'ora vigenti. Anche se i singoli esempi possono sembrare così lontani dal nostro mondo, le dinamiche che vi sono sottese sono, invece, all'ordine del giorno in quanto regolarmente utilizzate da determinate forze politiche (le più efficienti dal punto di vista pragmatico).

Dopo questa panoramica di coppie di concetti bisogna ora cercare di applicare questa riflessione all'attuale ideologia politico-culturale dominante e a chi si dovrebbe porre all'opposizione di essa tramite un solido paradigma teorico. Come è evidente l'ideologia politico culturale dominante non trova alcun problema a sfornare sempre nuove coppie di concetti su cui fondare la propria legittimazione e la propria egemonia culturale. Abbiamo così semplici ma efficaci equazioni, tra cui le tristemente note: immigrato-delinquente, italiano-brava persona; rumeno-stupratore,

---

<sup>9</sup> Questo punto va sottolineato accuratamente per evitare di cadere in banali visioni complottiste che dimostrano di non conoscere adeguatamente l'attuale mondo musulmano. Che gli agenti imperialisti usino spesso e volentieri la tristemente nota pratica del *divide et impera* non è di certo una novità, ma è altresì riduttivo considerare, prendendo ad esempio il caso dell'Iraq, i sanguinosi scontri e attentati tra sunniti, sciiti, curdi e cristiani ad azioni esclusivamente eterodirette dai servizi di stati imperialisti. La mano di questi ultimi ci può essere spesso e volentieri, ma vederla ovunque significa non capire le tremende conseguenze cui può portare l'accusa di *takfir* in ambienti di orientamento wahabita e salafita.

<sup>10</sup> G. Sorel, *Riflessioni sulla violenza*, in *Scritti politici*, Utet, Torino 2006, pp. 275-276.

maschio italiano-non tocca le donne neanche con un dito; comunisti-mangia bambini, più tasse per tutti e cento milioni di morti in unione sovietica, Pdl-giustizia, libertà-meno tasse e via dicendo. La continua creazione di coppie di concetti, veicolata dalla possente potenza mediatica di cui dispone l'ideologia politico-culturale dominante, rafforza sempre più quest'ultima la quale riesce nel tempo a ergere le banali equazioni di cui fa uso a verità assodate per le masse. Viste poi l'enorme divario mediatico che separa chi dovrebbe essere intento a gettare le basi del nuovo paradigma teorico e chi sta dall'altra parte della barricata, è evidente che il lavoro culturale di opposizione diventa sempre più difficile da portare avanti avanti.

La difficoltà, tuttavia, non risiede solo ed esclusivamente in un campo tecnico-pratico, come può essere quello del possesso di mezzi di diffusione mediatici adeguati, e, quindi, per forza di cose, del controllo necessario di alcuni mezzi di produzione. Certo, questa è una questione importante che va di sicuro affrontata, ma non è certo l'unica, né l'essenziale. Il problema ha radici prettamente filosofiche e risiede nell'incapacità di estrapolare dalla realtà e conseguentemente di elaborare adeguati e solide coppie di concetti da opporre alle coppie sfornate in quantità industriale dall'ideologia politico-culturale dominante. Come si può pretendere di opporsi a determinate coppie di concetti senza proporre nessuna coppia altrettanto concreta come quelle proposte da chi detiene il potere? L'ideologia politico-culturale dominante, come d'altronde qualsiasi potere politico, dimostra di sapersi muovere benissimo nei meandri della psiche umana elaborando dei continui concetti dotati di una sfera positiva basata su elementi concreti e di una sfera negativa basata su altrettanti elementi concreti. La ragione astratta (presente solo sulla carta e mai nella realtà) viene lasciata con compiacenza alle letture e agli scritti di chi annuncia battaglia senza tregua al capitalismo, tramite la pericolosissima e quanto mai astratta arma del pensiero puro e autonomo da qualsivoglia immagine.

La questione è molto più complicata da risolvere di quanto si possa immaginare. Dalla caduta dell'Unione Sovietica, come è già stato accennato altrove, la mancanza di un elemento concreto (e sul quale poter costruire delle immagini) di opposizione al paradigma ideologico dominante si è fatta sentire moltissimo. Con ciò non si vuole assolutamente tessere un acritico elogio del comunismo storico novecentesco, ma si vuole semplicemente dire che la presenza reale di un polo concettuale (il comunismo) da opporre da un altrettanto reale polo concettuale (il capitalismo) rendeva l'elaborazione teorica (nonché il flusso simbolico) un qualcosa di più efficiente, consentendo di muoversi intorno a questo polo per elogiarlo, criticarlo, modificarlo, superarlo e via dicendo. Il crollo dell'Unione Sovietica ha, quindi, comportato la distruzione di un polo concettuale e simbolico (il comunismo) e, benché possa sembrare un paradosso, anche dell'opposto polo concettuale (il capitalismo), così come era stato inteso e teorizzato dai suoi oppositori fino al crollo dell'Urss). Ci troviamo quindi di fronte a un vuoto concettuale e alla mancanza di un paradigma teorico, a cui si rimedia con astrazione fondate sul nulla e prive di qualsiasi reale e concreta esistenza, nonché prive di qualsiasi possibilità di attecchire sul piano culturale. A tutto ciò va aggiunta la disintegrazione di un intero patrimonio simbolico e la sua mancata sostituzione.

All'interno di questo scenario vanno inserite le riflessioni portate avanti riguardo agli

esempi di coppie concettuali a cui si è fatto riferimento nella prima parte dell'articolo. Il continuo ragionare per concetti assolutamente astratti porta alle conseguenze nefaste cui la teoria e la prassi anticapitalista è andata incontro negli ultimi decenni: teoria fine a se stessa senza contatti nè con la realtà, nè con l'immaginazione delle masse, pratica sconsiderata e priva di una direzione strategica. Lo stesso termine comunismo è diventato un concetto privo di concretezza e assolutamente non in grado di creare un "insieme indivisibile" (definizione usata da Sorel per definire lo sciopero generale) cui le masse possano fare riferimento. Proprio qui l'impostazione con cui Sorel affronta il problema torna d'attualità, non tanto nei contenuti in se stessi, ormai in larga parte superati, ma nella comprensione dell'importanza che hanno, nella psiche collettiva, le coppie di concetti antitetici. Solo tramite l'elaborazione di coppie di concetti antitetici che abbiano una rilevanza filosofica possente, una forte valenza morale e dei concreti corrispettivi nella realtà è possibile costruire una nuova impalcatura teorica in grado di opporsi all'ideologia politico-culturale dominante.

Il saper cavalcare con maestria i sentimenti e le paure delle masse, modellando e dando forma nella loro psiche a delle forti coppie concettuali, è ciò che dimostra l'efficacia dell'azione politica di un determinato agente. La Lega ha vinto perchè ha saputo prima intercettare e cavalcare questi sentimenti, riuscendo poi a rimodellarli e indirizzarli secondo i propri interessi. Ha ereditato un patrimonio simbolico confuso e gli ha dato forma compiuta. Ha fatto ciò di cui parla Platone nelle *Leggi*.

Il fallimento della sinistra e della cultura proveniente dal marxismo è stato, e continua ad essere, nel migliore dei casi, riscontrabile in due punti essenziali: l'utilizzo di una terminologia concettuale esaurita sul piano simbolico; l'interessarsi di problemi marginali e la particolarizzazione delle lotte. Per quanto riguarda il primo caso, nonostante la caduta del comunismo storico novecentesco, si è continuato a fare utilizzo di un patrimonio concettuale-simbolico ormai svuotato di significato in quanto orfano della boa (il comunismo storico) cui potersi muovere intorno. La presenza della boa rendeva possibile la costruzione teorica intorno ad essa in diverse direzioni, la mancanza di essa ha invece fatto naufragare irrimediabilmente nell'oceano un'intera flotta. La confusione ideologica ha quindi portato in molte occasioni direttamente al secondo punto preso in esame, ossia l'interesse a problematiche di secondo piano come la questione omosessuale o la legalizzazione delle droghe leggere e, contemporaneamente, alla particolarizzazione delle lotte. Sono state definite questioni di secondo piano in quanto lotte non per forza di cose inerenti a una prospettiva antagonista e anticapitalista; anzi, settori non conservatori e progressisti all'interno della riproduzione capitalistica potrebbero tranquillamente farsi portabandiera di queste cause settoriali facendo passare in ben poco tempo da una parte all'altra della "barricata" i diretti interessati. Il concentrarsi su determinate questioni di secondo piano e la mancata coordinazione delle lotte sono quindi state per la sinistra e per buona parte del mondo proveniente dal marxismo causa di impopolarità e ne hanno smascherato la mancanza di progettualità.

La formulazione di nuove e adeguate coppie concettuali e del loro corrispettivo patrimonio simbolico è possibile solo tramite la riqualificazione linguistica di

concetti abusati fino allo sfinimento. A ciò va accompagnata un'accurata osservazione delle pulsioni psichiche irrazionali e dei loro precedenti storici, cercando la strada più adatta per intercettarle, dominarle e incanalarle. Solo in questo modo si può sperare di tornare in gioco.